

Elogio della pace

Un bel libro di Sergio Valzania su vincitori e vinti in Europa

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

Fin da bambini abbiamo imparato che fare la pace è cosa difficile. I nostri piccoli litigi infantili venivano conclusi dal perentorio invito di un adulto che ci chiedeva o, meglio, ci imponeva di fare la pace, obbligandoci a sperimentare tutte le difficoltà che tale gesto comporta: accettare un'eventuale sconfitta, non poter approfittare di una altrettanto eventuale vittoria, mettere da parte l'orgoglio, respingere il desiderio di vendetta.

E, dunque, la pace, proprio perché accompagnata da simili sentimenti, si rivelava precaria e destinata a scontentare sia i vincitori che i vinti. Spostandoci dal piccolo mondo dei bambini a quello assai più vasto dei popoli, le cose non cambiano di molto: certo, mutano le dimensioni - i litigi diventano guerre sanguinose con milioni di morti -, ma rimangono pressoché uguali i meccanismi che sovrintendono alle pacificazioni, con le loro gravi difficoltà e i loro frequenti insuccessi.

L'universo del "fare la pace" è comunque estremamente significativo e troppo spesso è stato dimenticato e sottovalutato dagli stessi storici, più inclini a narrare con dovizia di particolari le guerre che interessati ad approfondire le paci. Per questi motivi, l'intelligente libro di Sergio

Valzania risulta originale e affascinante: finalmente, dinanzi al lettore, si dischiude un mondo poco conosciuto, eppure ricco di sfaccettature e di significati. Il libro contiene infatti "una corsa, veloce e di necessità incompleta, attraverso le maggiori occasioni nelle quali in Europa ci si è posti il problema di costruire una pace destinata a durare nel tempo". Tale corsa inizia dall'Antica Grecia e passa poi al mondo romano, la cui concezione di pax era basata sul celebre motto, tratto da un verso dell'Eneide di Virgilio, "parcere subiectis et debellare superbos", ovvero risparmiare coloro che si sottomettono e annientare i ribelli. Dopo due capitoli dedicati rispettivamente al medioevo e all'epoca dell'imperatore Carlo V, Valzania si sofferma più a lungo a esaminare la pace di Westfalia che, stipulata il 24 ottobre 1648, pose fine alla tragica guerra dei Trent'anni, e che, secondo la maggioranza degli storici, "rappresenta uno dei massimi capolavori realizzati dalla diplomazia europea", tanto che "al termine della seconda guerra mondiale alcuni sostennero che essa avrebbe dovuto essere presa a modello per la riorganizzazione dell'Europa centrale".

Successivamente, l'autore si sofferma a descrivere le paci definite all'epoca delle monarchie assolute e prosegue la sua panoramica occupandosi di Napoleone e del Congresso di Vienna, che costituisce "l'ultimo grande e consapevole tentativo di mettere un argine all'affermazione di quel nazionalismo aggressivo che si va diffondendo in Europa a partire dalla Francia rivoluzionaria, dove ha avuto la sua prima piena manifestazione con la nazione in armi, la coscrizione obbligatoria e quello che ne è seguito". L'ultima parte del libro accoglie un'acuta analisi della pace che seguì la prima guerra mondiale. Tra le riflessioni conclusive che Valzania propone al lettore due ci sembrano particolarmente interessanti. La prima spiega che la pace non va considerata un dato amorfo, neutrale, coincidente con la semplice cessazione delle ostilità: essa, in realtà, è un bene raro e fragile che deve essere costantemente consolidato. La seconda riflessione coincide con l'invito a non considerare mai più la guerra come uno strumento rapido ed efficace per conseguire i risultati che si desiderano.

Sergio Valzania, **Fare la pace. Vincitori e vinti in Europa**, Salerno Editrice 2011, pp. 134, euro 12



